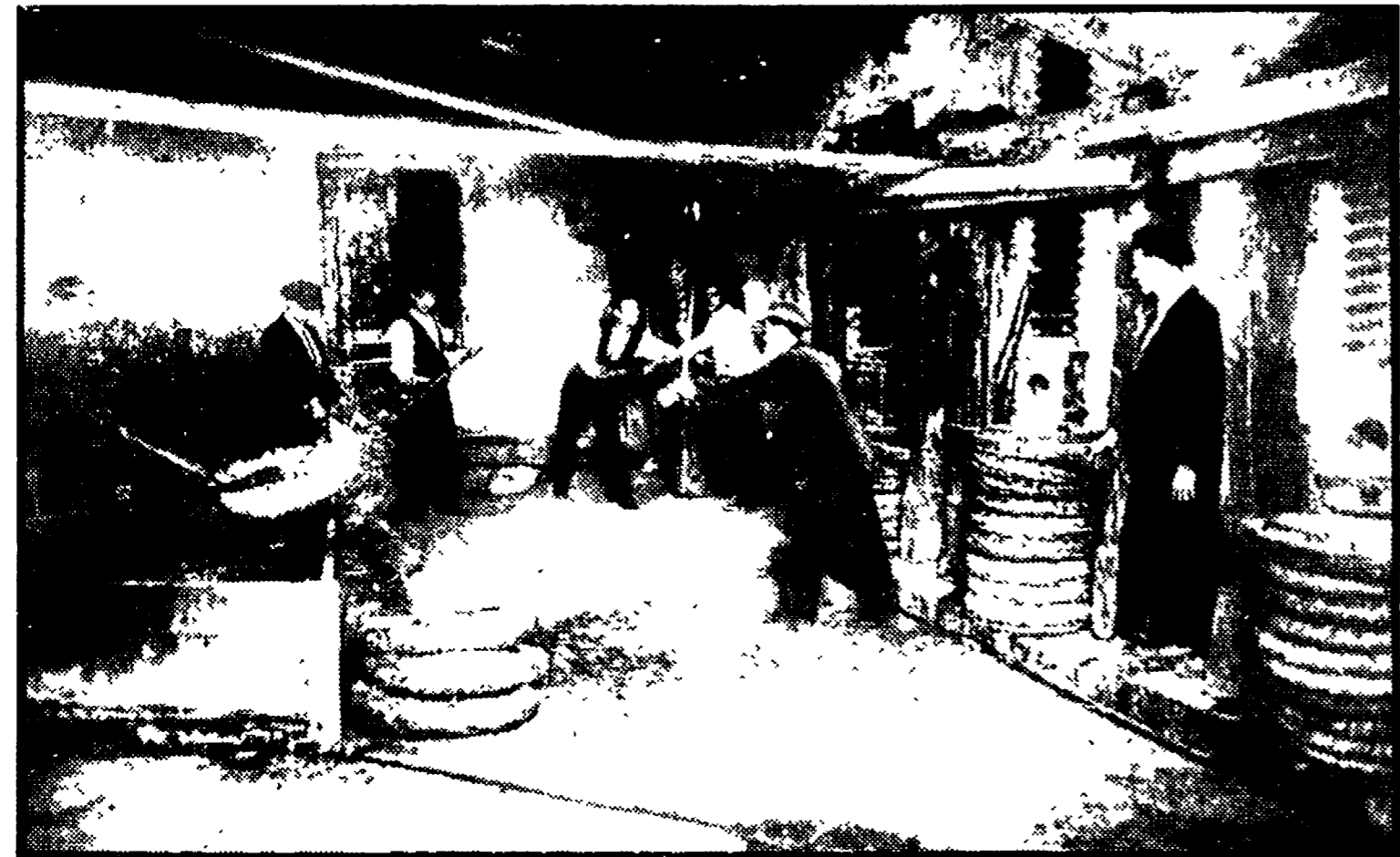


Le mani di 10 agrari su una coltura unica al mondo

ODORA DI MILIARDI L'essenza di bergamotto

L'incriminazione di due dirigenti del Consorzio calabrese per un miliardo sparito misteriosamente - Un carrozzone asservito ai fascisti e ai dc - Padroni nei campi, speculatori in città - La crisi della produzione pagata dai coloni che ricevono le briciole di tanta ricchezza - La battaglia e le proposte del movimento democratico



REGGIO CALABRIA - Più di cinquanta anni dividono queste due foto. La realtà del duro lavoro dei coloni del bergamotto non è molto mutata a causa dei miliardi ammassati dagli agrari

Dal nostro inviato
REGGIO CALABRIA, 2. L'aragosta reggina è il subbuglio. Due dirigenti del Consorzio del bergamotto (l'ex presidente Morace e l'attuale commissario governativo Baracano) sono indiziati in reato per appropriazione indebita. E i milioni in ballo sono tanti da avvicinarsi al miliardo.

Stabilità la magistratura sa confermare o meno questa accusa, e se tutti o parte di questi soldi siano andati a finire « indebitamente » nelle tasche di qualcuno. Abbiamo preferito non avventurarci in questo tipo di indagini anche perché, in un ambiente siffatto, non poche sono le difficoltà a trovare conferme o smentite. Quando si parla di agrari a Reggio, non si dimentichi, si parla di una cerchia abbastanza compatta che ha solidi interessi da difendere — lo vedremo meglio più avanti — pur se si presenta con diverse facce nei ceti professionali (medici, avvocati, imprenditori che, contemporaneamente, sono proprietari di bergamotti).

Ma è anche il modo stesso di venir fuori dello scandalo che lascia perplessi. La denuncia contro il Consorzio è partita, diciamo così, dall'interno e porta la firma di due grossi produttori di bergamotto (Canale e Fasci). Si cerca una « vendetta » limitata, personale, questa, si ha come obiettivo qualcosa di diverso, di più consistente?

Ricostruiamo, dunque, la vicenda con i dati certi che abbiamo raccolto al mondo. Il Reggino, produce questo prezioso agrume, il bergamotto, la cui essenza, estratta dalla buccia, serve come base alla composizione di profumi, saponi, fumi. Si tratta di 4000 ettari di piantagione per una produzione lorda vendibile superiore ai 3 miliardi l'anno. Un chilogrammo di questa essenza viene venduto 15 mila lire. Il Consorzio è stato costituito nel 1928 per la tutela e

la commercializzazione del prodotto. L'ammasso era obbligatorio fino al 1962, anno in cui venne dichiarato in costituzione il Consorzio, prima di accettare il prodotto, deve analizzarlo (lo fa attraverso un Centro sperimentale del ministero dell'Industria) e quando lo vende (in America, Francia, Germania, Inghilterra, per lo più) deve accompagnarlo da un certificato di purezza. Una prassi complessa, ma che si è sempre prestata a imbrogli di ogni genere: la Guardia di Finanza ha indagato su tutta la vicenda per tre mesi, ma i risultati dell'inchiesta non si conoscono.

Quel che è certo è che, accanto ai produttori, ci sono gli speculatori e i sofisticati. Quando queste carriere, stiche non sono racchiuse nella stessa persona.

Se è vero, infatti, che i produttori sono tanti e che esiste anche chi, fra loro, ha il piccolo ammontamento e lo conduce direttamente, è vero anche che il grosso della proprietà è concentrato in poche mani: Girifà, Vitardi, Trapani, Lombardo, Zagarella, Zerbi. E anche nel Consorzio, per il modo come è stato concepito, non conta certo la miriade dei piccoli, ma il grosso, attraverso il sistema del voto non per ogni singola persona ma a seconda degli ettari di terra posseduti. Il Consorzio, di Amministrazione, anche i coloni ma è un imbroglio anche questo, in quanto la loro elezione nel Consiglio di Amministrazione avviene mediante un sistema di voto di un agrario: il colono nel Consiglio, deve essere, un sordomuto di sua fiducia. Insomma una gerarchia del fascismo in piena regola.

Un Consorzio siffatto non poteva certo fare che una politica miope, proiettata allo sfruttamento massimo, con la minima spesa. Una politica passiva e speculativa in piena regola. Un carrozzone asservito prima al fascismo e, dopo, all'Uci. La campagna elettorale la propaganda personale veniva fatta per il sottosegretario Antonozzi.

Per tenere in piedi un baraccone così occorrono soldi, non finire. Così, per Statuto, si era stabilito che, sul valore del prodotto conferito, veniva trattenuto ad ogni singolo compratore il 2 per cento, da restituire, però, dopo 12 anni. Questi soldi dovevano servire per le spese di gestione. La denuncia presentata alla magistratura dice, giustamente, che tali soldi non vengono restituiti dal 1951: a conti fatti si tratta di poco meno di un miliardo. Impossibile che siano stati spesi tutti per la gestione, anche perché, contemporaneamente, ogni anno il ministero della Agricoltura ha provveduto a sborsare per il Consorzio, sempre per le spese di gestione, una media di 100 milioni. In più, risulta che il Consorzio ha fatto ricorso a prestiti bancari per diverse centinaia di milioni.

Dove sono andati a finire tutti questi soldi?

Certamente non ai coloni. Da conti fatti risulta che un ettaro di bergamotto frutta 600 mila lire nette al proprietario e neanche una lira al colono, il quale resta sulla terra perché, in ogni caso, contemporaneamente altre attività, quando ne ha la possibilità, può tirare fuori dalla terra qualche ortaggio, senza dividerlo con i proprietari. E' una condizione drammatica sulla quale si fonda la ricchezza degli agrari reggini, i quali sono, anche gli speculatori edili, i finanziatori, le organizzazioni fasciste come l'Avanguardia Nazionale (il marchese Zerbi, amico personale di Valerio Borghese, è un agrario), i finanziatori, parte loro, della mafia, i veri ispiratori di quei « moti », divenuti, poi, in una certa misura, qualcosa di diverso.

La politica insensata del Consorzio ha un po' messo in crisi la produzione del bergamotto: il tira e molla dei prezzi, le sofisticazioni, la scarsa serietà sul mercato estero, la spietata concorrenza tra agrari, scesi ai tempi dell'ex direttore Giffiré che non è stato indiziato di reato e che ha lasciato il Consorzio con una liquidazione di 30 milioni, hanno abbassato il valore di questa produzione. Dieci anni fa un chilo di essenza veniva venduto anche a 25 mila lire il chilo e allora ci fu qualcuno che parlò di « petrolio » nel Reggino. E furono gli anni del « boom » della speculazione edilizia.

Il nostro giornale si interessò sempre di questi problemi: il movimento sindacale e democratico combatté duramente contro questa vergognosa condizione dei coloni. La battaglia è in piedi anche oggi (la parte che tocca al colono è ferma al 28 per cento).

L'obiettivo — come diceva il compagno Costantino della Alleanza dei Contadini — non è il Consorzio che è giusto che esista e che sia organizzato bene perché non si vuole distruggere una ricchezza, ma valorizzarla e fare in modo che essa non tragga dietro sé il chilo e allora tutta la popolazione, ma una sua democratizzazione effettiva. Il vero scandalo è, in realtà, la condizione dei coloni, il fatto che una ricchezza prodotta dal loro lavoro vada ai parassiti e agli speculatori.

Il bubbone è questo: l'agrarista ha ancora nelle mani gran parte della ricchezza, ma tutto dal lo Stato, può speculare e rubare denaro anche alla produzione del bergamotto, tra i parassiti del Reggino dove pochi agrari, con i soldi dello Stato, e sfruttando il lavoro di migliaia di donne, traggono un guadagno. La legge di regolazione del prezzo dell'olio attraverso la quale altri miliardi vanno dritti nelle tasche degli agrari.

Franco Martelli



REGGIO CALABRIA - Più di cinquanta anni dividono queste due foto. La realtà del duro lavoro dei coloni del bergamotto non è molto mutata a causa dei miliardi ammassati dagli agrari

Lite e sparatoria al bar poi quasi una strage

Una bimba fra i feriti - Discussione e offese poi una torna armato di pistola e fa fuoco all'impazzata

Dalla nostra redazione

Ridicolo provvedimento contro i soldati-capelloni

Tutta la Bundeswehr è andata dal barbiere

BOLOGNA, 2. Una lite, scoppiata per futili motivi, da un bar da Castenaso, un comune a ridosso della città, sulla statale S. Vitale, per la folla reazione di uno dei contendenti, ha originato un caso sanguinoso sparatoria: quattro persone che si trovavano all'interno del locale tra le quali una bimba di 4 anni raggiunte da altrettanti colpi di pistola sono rimaste ferite. Per fortuna le loro condizioni non sono gravi.

Il drammatico episodio, che è avvenuto verso le 12,30 ha avuto per protagonisti il 23enne Carmelo Bonvegna, che abita poco distante in via Turati 6. A quell'ora, il Bonvegna, stava scherzando con un consociato, un certo Galletti, gestito dal proprietario Mauro Pirini, che è situato al centro del paese in via Tosarelli 16. Uno degli avventori Enzo Galletti, 30 anni, del luogo, disturbato dal gioco si è rivolto al barista e gli ha detto: « Fallo smettere quello lì, vigli che non rompa ». La risposta, però, è venuta dal Bonvegna che toccato nel vivo ha smesso di giocare ed ha affrontato il Galletti.

Ne è scaturita una discussione che è degenerata in una lite e si è conclusa a botte. Il Galletti tipo prestante, alto 1,80 con due spalle da fotore, ha avuto ben presto il meglio sul Bonvegna, un tipo gracile alto non più di 1,60 e claudicante per una infermità. Il Galletti, nel momento in cui il Bonvegna è finito per terra sanguinante, si è rialzato e pieno di rancore e di vendetta si è allontanato, a bordo di una Fiat 127, lasciando « Adesso ve lo faccio pagare... ». Il padrone del bar, conoscendo il Bonvegna, di temperamento litigioso e ventoso, ha tentato di fermarlo, ma era stato scarcerato di recente, per guida senza patente; a Catania, suo luogo di origine aveva scontato una condanna per guida senza patente, ha avvertito per telefono i carabinieri. Non ha fatto neanche in tempo ad abbassare il cornetto del telefono che il Bonvegna era già di ritorno e impugnando una rivoltella calibro 7,65 senza dire verbo, si è fatto sulla porta ed ha sparato sei colpi, in rapida successione, negli occhi ai quali sono andati a segno provocando scene di panico e un fuggevole generale tra gli avventori, terrorizzati. Vuotato il cartucce, il Bonvegna è fuggito in sella alla sua Lambretta piuttosto vistosa dai colori bianco e blu ed è fuggito a tutto gas in direzione di Quarto Inferiore, dove si trovavano stavo arrivando i carabinieri. Si è costituito poco dopo le 21 ai carabinieri della stazione di Castenaso.

Dagli inquirenti, arrivati sul posto un attimo dopo la folla sparatoria, si è presentata una visione agghiacciante: un tavolo rotondo e semivuoto, avventori ed una bimba, che il padre teneva in braccio, sanguinavano per le ferite causate dai proiettili.

I feriti: il Galletti, Francesco Grossi di 44 anni, Mario Cocchi di 31 anni e la piccola Sonia Pellegrini di 4 anni tutti di Castenaso, a bordo di autovetture venivano trasportati all'ospedale. Le loro condizioni non sono preoccupanti.

Paolo Vegetti

L'odissea dei carcerati dopo la rivolta a Poggioreale

Proteste per i trasferimenti in massa

Arrestate 3 parenti di detenuti

Strazianti scene dei familiari alla stazione - Tardi riconoscimenti del direttore sul superaffollamento della prigione - La solidarietà nel penitenziario di Santa Maria Capua Vetere - Iniziata l'inchiesta giudiziaria



NAPOLI - I carcerati in traduzione

Continua la guerra tra bande mafiose a New York

Rapito il nipote di Gambino famoso boss di Cosa Nostra

Sarebbe già stata pagata una taglia di 35 milioni senza che il giovane sia stato liberato - Erede della organizzazione di Vito Genovese - Lo scontro Colombo-Gallo

A Torino panico nell'ospizio per un incendio

TORINO, 2. Momenti di panico a Torino, fra i ricoverati di un vecchio e piccolo ospedale di Borgo Vittoria per un incendio che si era sviluppato in un deposito. Fortunatamente il pronto intervento dei vigili del fuoco ha evitato conseguenze ben più drammatiche.

Il fatto è avvenuto nel vecchio ospedale Martini, in via Cigna, da qualche anno ormai affibbiato pressoché esclusivamente a cronici. L'allarme è stato dato quando corridoi e camere hanno cominciato ad essere invasi da un pesante ed acre fumo. Sul posto sono accorse tre squadre di vigili del fuoco. I ricoverati sono stati messi al sicuro.

La due donne volevano assolutamente passare oltre i cordoni per avvicinarsi all'uscita del carcere mentre avvenivano i trasferimenti, anche il loro congiunto.

I detenuti rimasti feriti durante la rivolta nel carcere di Poggioreale sono in tutto cinque. Ad Angelo Nacario, ricoverato nell'ospedale « Loreto Mare », a Mauro Calvanese e a Domenico Sorrentino, quest'ultimo trasferito in un altro carcere, hanno infatti aggiunti Achille Sanges di 24 anni, di Napoli, e Giovanni Ciliento di 19, di Calvanese. Il primo è stato ferito a un braccio, il secondo a due, rimasti feriti alle gambe, sono stati portati stamattina all'ospedale « Pellegrini » e giudicati guariti in dieci giorni salvo complicazioni.

L'ispettore generale per le case di pena, dottor D'Amelio è stato insolentamente esplicito, dichiarando che il carcere « è superaffollato », e che non possono viverci circa duemila fra « giudicabili » e già condannati. Ci corre l'obbligo di segnalare questa « evoluzione » nell'atteggiamento dei massimi funzionari carcerari, ma anche di mettere in guardia su queste esibizioni di apertura e di modernità, che preludono sempre e comunque alla continuazione, se non al peggioramento, della stessa politica nei confronti dei carcerati e del loro problemi.

Nel carcere di Santa Maria Capua Vetere 1.380 detenuti,

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 2. Trasferimenti in massa, in lontanani e lontanissimi penitenziari, sono oggi al centro della cronaca per quanto riguarda la rivolta di Poggioreale, conseguenza punitiva per quanto è accaduto, ma anche necessità perché il carcere può contenere maglie almeno per metà. I trasferiti saranno, purtroppo, circa mille, la metà cioè degli ospiti di Poggioreale, e fra questi la stragrande maggioranza è in attesa di giudizio.

Rimarranno per mesi lontani dai familiari, dal loro legale, dal carcere, dai genitori, dovranno viaggiare a lungo, per molti è persa la speranza della libertà provvisoria, gli interrogatori sono tutti rinviati a data da stabilirsi, una situazione atroce si apre adesso per loro, conseguenza dell'assurdo sistema carcerario contro il quale hanno protestato.

Stamattina si sono svolte scene di disperazione indescrivibili fra la folla dei familiari che, da lontano, con i loro occhi, assistevano al trasferimento. Una giovane donna Vincenza Iodice, moglie di un detenuto, nel disperato tentativo di sfuggire con altre donne, il portone del carcere, s'è lanciata contro gli agenti. Mentre la fermavano, quest'ultimo trasferito, ha anche fraccassato l'antenna radio dell'auto. Ovviamente è stata arrestata.

Oggi pomeriggio sono state arrestate altre tre donne, la 25enne Maria Benvenuto e sua sorella Patria, di 15 anni, per aver schiaffeggiato il carabiniere Dante Losurdo.

Le due donne volevano assolutamente passare oltre i cordoni per avvicinarsi all'uscita del carcere mentre avvenivano i trasferimenti, anche il loro congiunto.

I detenuti rimasti feriti durante la rivolta nel carcere di Poggioreale sono in tutto cinque. Ad Angelo Nacario, ricoverato nell'ospedale « Loreto Mare », a Mauro Calvanese e a Domenico Sorrentino, quest'ultimo trasferito in un altro carcere, hanno infatti aggiunti Achille Sanges di 24 anni, di Napoli, e Giovanni Ciliento di 19, di Calvanese. Il primo è stato ferito a un braccio, il secondo a due, rimasti feriti alle gambe, sono stati portati stamattina all'ospedale « Pellegrini » e giudicati guariti in dieci giorni salvo complicazioni.

L'ispettore generale per le case di pena, dottor D'Amelio è stato insolentamente esplicito, dichiarando che il carcere « è superaffollato », e che non possono viverci circa duemila fra « giudicabili » e già condannati. Ci corre l'obbligo di segnalare questa « evoluzione » nell'atteggiamento dei massimi funzionari carcerari, ma anche di mettere in guardia su queste esibizioni di apertura e di modernità, che preludono sempre e comunque alla continuazione, se non al peggioramento, della stessa politica nei confronti dei carcerati e del loro problemi.

Nel carcere di Santa Maria Capua Vetere 1.380 detenuti,

La sentenza a Limoges

Ghigliottina e galera agli « amanti diabolici »

La pena capitale a lui, dieci anni a lei - Due delitti per disfarsi dei rispettivi coniugi

PARIGI, 2. La ghigliottina per l'assassinio di dieci anni di reclusione alla complice: questa la sentenza pronunciata oggi dalla Corte d'Assise di Limoges al termine del processo contro gli « Amanti diabolici » di Bourgneuf, Bernard Cousty di 40 anni, e Yvette Balaira, di 38 anni. Ispirandosi ad un film realizzato nel 1964 da Clouzot « Les Diaboliques », i due amanti si erano « sbarazzati » nel 1970 dei rispettivi coniugi per poter vivere insieme.

Due mesi dopo aver ucciso la propria moglie sommersandola in una forte dose di barbiturici e quindi soffocandola con un cuscino (il decesso fu a tutta prima considerato accidentale), Bernard Cousty aveva « scottato » l'amante in un altro « delitto perfetto ». La sera del 23 febbraio 1970, reso irrimediabilmente grazie ad una barba finta, aveva fermato in aperta campagna l'auto sulla quale viaggiavano René e Yvette Balaira. Ucciso il Balaira con una revolverata, aveva coperto l'auto di benzina e la

Recuperata la salma di un parà dell'« Hercules » precipitato

LA SPEZIA, 2. La Marina militare della Spezia ha comunicato che alle 12 di oggi un elicottero con a bordo alcune persone che andavano in cerca di corallo nelle vicinanze di Livorno ha trovato, a tre miglia a Nord-Nord-Ovest dal punto in cui cadde l'aereo militare « Hercules » inglese, una salma.

Giaceva ad una profondità di 52 metri. Il « parà » aveva il paracadute aperto e ciò spiega perché la salma è stata trovata molto lontana da dove era precipitato l'aereo. Sembra si tratti di Giuseppe D'Alessandro di Agrigento. La salma è stata portata all'ospedale militare di Livorno.

Curiosa polemica nella Marsica

DÀ BATTAGLIA UN PAESE PER L'ORSO AMMAZZATO

LAQUILA, 2. « L'orso morto è nostro », l'ente parco nazionale d'Abruzzo Arcos Marsicenus: uno dei pochissimi esemplari rimasti nella riserva abruzzese.

Quando gli incaricati dell'Ente parco sono giunti a Collelongo per recuperare la carcassa dell'animale, da imbalsamare e conservare nel museo zoologico, sono stati proiettati dai carabinieri, che hanno tentato di convogliare la folla a vedere l'animale. L'orso è custodito nel palazzo comunale.